

Ms. G. 5531



PER L'INAUGURAZIONE DELLE CONFERENZE

SU L'EDUCAZIONE INFANTILE

IN CESENA

PAROLE

DEL

PROF. FRANCESCO TORRACA

R. PROVVEDITORE AGLI STUDI



CESENA

TIP. NAZIONALE DI G. VIGNUZZI

1889.

23189

Opusc. G. 553/ 1000973181



Signore e Signori,

**L**ETO dell'onore, che mi tocca in sorte, di salutarvi e di ringraziarvi, vi do un saluto cordiale e un ringraziamento sincero di esser venuti, numerosi e volenterosi, a questa prima d'una serie di conferenze, dalle quali tutti ci attendiamo, fidenti, il miglioramento degl'istituti d'educazione infantile in Cesena e nel Circondario. Quanto alla ragione di esse, chi l'ignorasse ancora, la saprà subito, sol che voglia concedermi, gentilmente, pochi minuti di attenzione.

A voi, certo, non riescirà sgradito sentire, a me gode l'animo nell'assicurare che l'istruzione popolare, in questa Provincia, non versa in condizioni così cattive, come potrebbe supporre chi a fatti singoli e, per fortuna, rari, si fermasse. In quaranta Comuni, popolati di 254,000 abitanti, dovremmo avere, secondo la classificazione del 1879, vigente tuttora, 421 scuola elementare. Nell'anno scolastico passato, a questa cifra

Al ch. prof. A. Graf.  
inadeguato ricambio  
del suo  
G. Conaca

fu inferiore di poco il numero delle scuole aperte. Ma dopo dieci anni, cresciuta la popolazione, cresciuta la frequenza dei fanciulli, mutati parecchi de' criteri, secondo i quali la classificazione fu fatta, occorre procedere ad una nuova. Il lavoro preparatorio, per l'opera solerte degl' Ispettori scolastici, è già pronto; il Consiglio Provinciale l'ha approvato; — si aspetta che i Municipi, invitati a presentar osservazioni e modificazioni, rispondano solleciti all'invito e — che più importa — esaminino le proposte con buone disposizioni di animo, con l'intenzione di giovare sinceramente, principalmente, alla istruzione del popolo. Quando la nuova classificazione, — il che speriamo avvenga presto — sarà attuata, la Provincia conterà non meno di 468 scuole — 170 maschili, 161 femminile, 137 miste —; in media, una per 540 abitanti.

Al numero delle scuole non corrisponde dappertutto uniformemente il numero de' frequentanti. Vero è che alcune, specie ne' centri maggiori, ma anche in Comuni più piccoli e in frazioni di Comune, non bastano più a contenere i fanciulli, che vi accorrono; ma altre, per più ragioni, non sono abbastanza frequentate. Tra queste ragioni bisogna porre, pur troppo!, l'incuria con che certe Amministrazioni comunali attendono all'adempiimento della legge su l'obbligo dell'istruzione; la mancanza di anagrafe scolastica; la incerta, o fiacca, o nessuna sorveglianza d'una o d'altra Soprintendenza, d'uno o d'altro Delegato scolastico (si sa, gli uffici onorifici non sono sempre i meglio efficaci); lo scarso zelo di qualche insegnante; ma più le difficoltà topografiche, le abitudini e i bisogni delle popolazioni rurali, la miseria delle famiglie. Facendo delle minori o più agevolmente sormontabili, alle difficoltà topografiche si potrà rimediare, in gran parte, se i Municipi vorranno cercare e proporre che le scuole di campagna sieno poste ne' luoghi meno incomodi e più popolati; — alle

abitudini e ai bisogni delle popolazioni, procurando una più adatta partizione de' mesi di scuola e de' mesi di vacanza, ed, anche, delle ore giornaliere di lezione. Alla miseria delle famiglie, unico mezzo di ovviare, in qualche modo, è rivolgersi al cuore delle persone, non dirò più facoltose, ma men disagiate. Patronati scolastici, gloria delle nazioni più civili, e che già si son formati in alcune città d'Italia, con solerzia, con carità degne di ammirazione; perchè mai non si potrebbero comporre anche in questa Provincia, dove il sentimento della beneficenza, lo spirito di associazione, il desiderio di alleviare i mali delle classi men fortunate, e di sollevarle, è antico, tradizionale, diffuso? Comporsi, e, con aiuti d'ogni sorta, pervenire sino alla capanna del contadino, sino alla soffitta dell'artigiano, sino al tugurio della vedova e, raccolti il fanciullo privo di nutrimento, privo di vesti, — che nessuna voce amica conforta, consiglia, incoraggia, — di lì menarlo alla scuola?

Alla istituzione di comitati siffatti dovrebbe rivolgersi l'attenzione degli animi gentili. Per intanto, l'iscrizione de' fanciulli alle scuole, che d'anno in anno cresce, non si può giudicare scarsa. Circa 16.500 erano iscritti al principio dell'anno scolastico passato, un 40 per scuola; ma frequentarono i corsi un 10.730; ma soltanto un 10.000 si presentarono agli esami.

E gli altri seimila?

Del valore e dell'efficacia dell'insegnamento, le relazioni degl'ispettori, ai quali non posso negar lode di giusta severità, danno bene a sperare. Ho esaminato 395 verbali di visite ad altrettante scuole, e m'è venuto fatto di metter insieme alcune notizie statistiche, le quali mi paiono istruttive. Di 395 maestri, 5 hanno meritato, per diligenza, pel metodo, pel profitto degli alunni, in media,  $10/10$  — 92,  $9/10$  — 108,  $8/10$  — 107  $7/10$  — 58  $6/10$  e soli 25 meno di  $6/10$ , cioè meno

della semplice approvazione. I maestri immeritevoli di lode sono, per fortuna, il minor numero, piccolissimo numero. Sono stati esortati ad adempier meglio i loro doveri; qualcuno invitato a lasciare il nobilissimo ufficio. Giacchè sarebbe strano che, quando Comuni e Governo fanno a gara per migliorare ogni giorno le condizioni degl' insegnanti; questi non si curassero di corrispondere alla fiducia, che in essi è riposta; alla benevolenza, di cui sono oggetto. Ma, come notavo, non sono pochi gli eccellenti; numerosi quelli, che ad essere ottimi si avvicinano; molti i buoni. Benemeriti dell'istruzione ho potuto, in quest'anno, con soddisfazione, riconoscere 16 maestri e 3 direttori didattici. Tra questi, a cagion d'onore, ricorderò Pietro Marinelli, prima, degnamente, a capo delle scuole di Meldola, ed ora di questa Città; tra quelli, Francesco Gattamorta e Giovanni Fabbri, cesenati.

S' intende che le scuole danno frutti migliori dove persone capaci, intelligenti, studiose, volenterose, dirigono, coordinano, sorvegliano l'opera individuale degl' insegnanti; ond'è da procurare che, se non in ogni Comune, in ogni Mandamento almeno, a quella dell' ispettore si aggiunga la vigilanza più prosima, e continua, del direttore didattico.

Aggiungo, o Signori, che in questa Provincia, nell'ultimo anno scolastico, l'istruzione elementare è costata ai Comuni e allo Stato circa 720.000 lire; più e non meno. Nella somma, la parte dello Stato è di oltre 40.000 lire, — sussidi a' Comuni, che hanno accresciuto gli stipendi a' maestri, o meritavano aiuto per altre ragioni, o avevano maggiori bisogni; sussidi, gratificazioni, remunerazioni ai maestri. Alcuni Municipi hanno speso per essa istruzione parte non piccola delle loro rendite — Forlì più di 107.000 lire; Cesena più di 59.000; Rimini un 60.000; Sant' Arcangelo, Forlimpopoli, Cesenatico, Mercato Saraceno, Bertinoro, Coriano, San Mauro, Meldola dalle 10

alle 14.000 lire. Che se si facesse il conto delle spese per l'istruzione classica, tecnica, normale, professionale, per le biblioteche e per le borse di studio ecc., si oltrepasserebbe agevolmente il milione o, che vale lo stesso, le quattro lire per abitante.

Possiamo, dunque, guardandoci indietro, guardando a chi sta peggio, possiamo affermare che, quanto a istruzione elementare, la Provincia di Forlì non è delle ultime. Senonchè, Signori, tutti sappiamo che la scuola elementare, quale è ora, la scuola di tre soli anni, — che pur dovrebbe porgere, alla parte più numerosa e più bisognosa del popolo, l'educazione intellettuale e morale necessaria ad adempiere nel modo migliore gli obblighi, e nel modo migliore esercitare i diritti dell' uomo e del cittadino —, non risponde ancor bene a' suoi fini. Nè avrete dimenticato che non è piccolo il numero delle scuole *miste*! L'istruzione data a' fanciulli in 3 soli anni, non può non essere monca e insufficiente; peggio dovrei dire dell'educazione. Da ciò, doppio bisogno. Uno è di collocare accanto alla scuola elementare la scuola di complemento, per i prosciolti dall'obbligo. Se circa 100 maestri, nell'anno scolastico passato, di sera o di domenica, raccoglievano intorno a sè fanciulli e adolescenti, nessuno di essi aveva ordinato la scuola serale o festiva al modo, che la pedagogia consiglia e il regolamento *unico* impone. Anche per questo giova raccomandarsi ai Municipi, ma assai più agl' insegnanti; perchè pochissimo o niente hanno da spendere i Municipi, e agl' insegnanti non mancherà compenso adeguato alle fatiche, per quanto sarà possibile. L'altro bisogno è assai più grave, più urgente. Nel maggior numero de' Comuni, doloroso a confessare, i fanciulletti, sino a' sei anni, sono abbandonati alle famiglie — delle quali così poche da poter quasi contare su le dita sono in grado di educarli convenientemente! — ed anche, cosa che accade spessis-

simo, abbandonati . . . a sè stessi. A voi, oggi, non ho da dimostrare, io, quanto importi cominciar presto l'educazione dell'infanzia. Voi tutti, per altro, avrete considerato che alle pianticelle del giardino o dell'orto, appena comparse a fior di terra; agli animali del cortile, della stalle, della mandra, ne' primi mesi dell'allevamento, si prodigano cure di gran lunga più assidue, più amorose — perciò, del resto, prolificue, — che non a' bambini del popolo, ne' quali rivive e si rinnova tanta parte del Comune, della Patria, dell'Umanità! Oh Signori! noi lavoriamo, arditamente, a sostituire, alla religione la ragione; opponiamo, convinti, la scienza alla fede; ma quanti di noi han riflettuto, quanti riflettono che Ragione e Scienza non trionferanno, davvero, se trascureranno, se dimenticheranno, se non ripeteranno per conto proprio l'*affettuoso grido*: « Lasciate che i piccini vengano a me! »

Non so se voi, Signori, sappiate, che di 40 Comuni di questa Provincia, 11 soli hanno asili infantili; che di 13 asili, soli 3 sono ordinati secondo il metodo, che usa chiamar fröbeliano, — che quasi tutti gli altri, e non son molti in verità, son disadorne, anche oscure e umide sale, diciam pure, materne; opere pie, non istituti educativi degni del nome.

Abbiamo costruito un edificio, per sè abbastanza ampio, abbastanza massiccio all'apparenza — la scuola elementare — al quale tuttora, non che l'ultima mano, mancano fondamenta ben solide. Il necessario è, dunque, ora, che in ogni Comune s'istituisca l'asilo; che gli asili esistenti si trasformino in guisa da servir di base larga e sicura a tutto l'edificio dell'educazione. Questo bisogno, — giovi notare — era sentito da un pezzo in questa nobile Città, che ha il vanto d'essere stata una delle prime, nella Provincia, ad avere l'asilo. E giustizia vuole si ricordi che un cesenate, cultore valente di

studi storici e sociali, già da parecchi anni riputava passato il tempo, nel quale il pensiero di provvedere ai mezzi materiali doveva di necessità esser prevalente, — convenire « rivolgere ogni cura, ogni studio, a conseguire ogni desiderabile e possibile miglioramento morale » — a « rendere l'Asilo più adatto ai bisogni dell'infanzia, più degno di gareggiare con gl'Istituti consimili delle altre città italiane, più rispondente alle progredite discipline pedagogiche. (1) » Oggi il *desiderio* sta per diventar *fatto*, perchè vogliono che *fatto* diventi il Municipio e la Congregazione di Carità, cui, più di qualunque lode mia, deve riescir gradito il compiacimento degli uomini egregi, che stanno a capo dell'istruzione pubblica; i quali, non appena richiesti, hanno consentito venisse qui, a portare i frutti de' lunghi studi e della molta capacità, l'autore di un lodato manuale per gli asili rurali, di tutto quanto concerne l'educazione infantile esertissimo. A lui, che mi pregio di presentarvi, (2) spetta intrattenervi della trasformazione del vostro asilo; ma, prima, vorrete consentire a me di esprimere una speranza e di fare un augurio.

La speranza è: che l'esempio di Cesena trovi nella Provincia molti e pronti imitatori. L'augurio è: che il comun desiderio di procurar il bene delle scuole, specialmente di quelle destinate all'infanzia, per il quale, oggi, precursori ed esecutori, Municipio e Congregazione, cittadini e autorità scolastiche, ci troviamo raccolti insieme, il comun desiderio perduri. Si comprendono le lotte combattute sopra altro terreno, le lotte per le quali vive di vita forte un popolo libero; non comprendo, lo confesso, e confido non comprendiate nemmeno voi, Signori, le contese, le ire, le inimicizie, quando si tratta di quello, che dovrebbe essere ideale comune; fine,

(1) V. N. TROVANELLI, *Notizie Storiche su le opere pie di Cesena*.

(2) Il R. Ispettore Signor Pietro Cavazzuti.

al quale tutte le forze e tutte le intelligenze dovrebbero volgersi, — dico l'educazione nazionale. Pur troppo, chi ha il compito di vigilar su le scuole, è ancora guardato qua e colà, come a' tristi tempi del nostro servaggio, con occhio sospettoso, torvo: pur troppo, male inteso amor proprio, o eccessivo desiderio di autonomia, o interessi particolarissimi non sempre confessabili, fanno giudicare i consigli, le raccomandazioni, fin le preghiere ispirate da puro zelo del meglio, quasi assalti di avversario prepotente, che si debbano, se non respingere con forza aperta, mandar a vuoto con sotterfugi curialeschi, o con quelle terribili tra tutte le forze, che sono la noncuranza e l'inerzia. Permettetemi, perciò, di augurare che, — se non de' doveri, — degl'intendimenti, de' sentimenti dell'autorità scolastica non si dubiti, non si sospetti più, — e che, al pari di oggi, sieno sempre insieme, essa e le autorità locali, a studiare, a discutere se occorrerà, ma con stima reciproca, con benevolenza, con spirito lealmente conciliativo, pel migliore assetto delle scuole, per il maggior vantaggio del popolo.

2 dicembre 1889

